

FRANCO FARINELLI E LUCIANO D'ANGELO, *La lezione dell'Abruzzo*, L'Aquila, Textus Edizioni, 2019.

Il volume in esame è un'autentica goduria per chi, come me, originario dell'Abruzzo e che di quella terra e della sua gente si è occupato con una certa continuità, vi troverà motivi e occasione di rinverdire i suoi interessi, di cogliere incentivo per approfondimento delle tante sollecitazioni offerte: non ultima – non appaia banale - di viaggiare in e di viaggiare l'Abruzzo per afferrarne le trasformazioni profonde che l'hanno riguardata e le persistenze singolari che, ancora oggi, ne segnano la geografia.

L'opera comprende oltre un centinaio di scatti fotografici a colore, per lo più su doppia pagina del formato cm28x28, stampati alla perfezione su carta patinata dalla resa grafica di qualità eccellente. Foto di paesaggi, di complessi architettonici, di volti, di animali, di fustaie, di cicli pittorici, di borghi: un vero e proprio affresco, trasognato e amorevole, compilato con arte e tecnica sapienti da Luciano D'Angelo, fotografo specializzato in reportage di viaggio che hanno trovato accoglienza nelle più prestigiose riviste del settore odepórico.

L'affresco visuale si accompagna ad uno ulteriore, di altrettanta bellezza, affidato alla penna e alle parole di Franco Farinelli, geografo di natali abruzzesi e di orizzonte vasto che traccia, attraverso il Mediterraneo, la montagna, il sogno, il paesaggio, la comunità, il futuro, una lezione sull'Abruzzo a partire da *La lezione dell'Abruzzo*.

Un saggio breve, di appena diciassette pagine; un *portrait* lavorato a cammeo che restituisce, in un sapore più classico della più classica geografia, tutto il rilievo di una piccola regione che trae la sua principale peculiarità dall'essere il centro "basculante" tra il Nord e il Sud, tra l'Est e l'Ovest della Penisola: figurativamente, con la massima mole della sua sezione appenninica, il "bastione centrale" su cui poggia l'equilibrio peninsulare. Ma, peculiarità che non si limita alla penisola italiana, riuscendo l'Appennino abruzzese ad essere «un teatro antropico del tutto originale e unico nell'intera area mediterranea».

Una realtà geografica che, nella brillante interpretazione di Franco Farinelli, contraddice, almeno parzialmente, Braudel poiché la montagna abruzzese non è stata e non è «rifugio contro soldati e pirati», come pro-

verebbe in modo lampante il solo esempio della capitale degli Appennini: L'Aquila, città caposaldo lungo la Via degli Abruzzi, attrattrice di mercanti e di banchieri e non, dunque, «fuori dei contatti e degli scambi» con «carattere d'arcaismo e di insufficienza».

Una realtà geografica che l'A. descrive e interpreta con sapienza di penna e di intelletto nelle sue forme paesaggistiche e nella sua dimensione antropologica, facendo «della montagna abruzzese...l'inaspettato finestrone sul monumentale palazzo che è l'intera Italia».

*(Franco Salvatori)*